



# LA FORBICE

## GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

*Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.*

### CAMERA DEI COMUNI

*Seduta dei 22 febbraio*

Il ministro degli affari esteri principe di Butera ha fatto alla camera un rapporto dei fatti dell'Italia, secondo le relazioni ufficialmente pervenutegli.

Dopo aver fatto un rapido cenno della proclamazione della repubblica in Roma ed in Toscana il ministro dette ragguaglio di una nota del ministro Gioberti colla quale Carlo Alberto dichiara solennemente essere sua decisa volontà proteggere con ogni suo potere l'indipendenza e la libertà Italiana, liberandola dal giogo Austriaco.

In questa dichiarazione Carlo Alberto si protesta contemporaneamente che egli non intende per nulla pregiudicare i dritti da lui acquistati sul Lombardo Veneto, della fusione cioè di quelle provincie nell'unico Regno costituzionale dell'alta Italia.

Per ultimo il ministro ha parlato della politica che deve in questa congiuntura tenersi dalla Sicilia, ed esponendo la propria opinione, disse la nostra dover essere in questo momento politica di aspettazione.

Noi non possiamo non fare eco alla opinione del ministro Butera.

Noi non sappiamo quanto siano state opportune

le determinazioni della costituente Romana, e del governo provvisorio di Toscana di proclamare nei loro stati la repubblica. L'Italia pel momento ad altro non deve rivolgere le proprie cure che alle armi, alla guerra, e a liberarsi dal giogo Austriaco, lasciando a miglior tempo, e dopo la ottenuta vittoria le quistioni sulla forma del governo. Non v'ha Italiano amante della patria che possa disconvenire essere la repubblica la forma migliore di governo che possa adattarsi all'Italia, e l'Italia che da tanto tempo ha sospirato libertà non può non bramare la repubblica, ove la più larga delle libertà si ritrova.

Ma noi attualmente eleviamo soltanto la quistione dell'opportunità— L'Italia se ne sta tranquilla a prendere deliberazioni sul tavolino, dimenticando che il tamburo di guerra la chiama ad altro genere più urgente di deliberazioni.

Roma e Firenze hanno già proclamata la repubblica. Ma hanna esse posto mente all'Austriaco che opprime il Lombardo Veneto? Il cambiamento che hanno fatto subire al nome dei loro governi ha forse aumentate le loro forze? Questo passo prematuro non può che scemare l'impegno di Carlo Alberto a liberare l'Italia dallo straniero, e noi non possiamo dissimularci che senza il sostegno di un governo militare, come è quello del Pie-

monte, non potrà avverarsi giammai l'affrancamento d'Italia.

Però ad ogni modo tanto la Romagna che la Toscana, colla fuga dei loro principi restarono libere da qualunque attacco interno, e non debbono prepararsi ad una resistenza contro i loro principi espulsi. In questo la loro posizione è ben diversa da quella della Sicilia, e sotto questo rapporto la necessità di costituirsi in un governo definitivo può giustificare la proclamazione prematura della repubblica.

Ma se un tal passo è prematuro per la Romagna e per la Toscana, le quali non hanno alcun interno nemico a combattere, che diremo della Sicilia, la quale da un momento all'altro è al caso di ricominciare la guerra contra il più efforato dei tiranni, che per ridurla sotto l'antico suo dominio non intende risparmiare alcun mezzo per quanto infame e barbaro ci sia?

È innegabile adunque che la politica nostra esser deve politica di aspettazione, che noi non dobbiamo per ora rivolgere i nostri pensieri a questioni inopportune di forme governative. Tutta la nostra politica deve consistere in due sole parole: *armi e fuori i Borboni!*

#### COMPENDIO DI UN INDIRIZZO

Il sig. Vincenzo Spina ci ha inviato da Carini un articolo col titolo: *La vera lode alla Guardia Nazionale di Carini*. Noi, per la troppa lunghezza dell'indirizzo, ne inseriremo soltanto alcuni brani.

» Lode lode alla Guardia Nazionale di Carini» ho letto nel giornale ufficiale anno 2, num: 35. E perchè? per essersi cooperata alla riscossione della quota del mutuo che quel Comune riguarda.

» Mensogna! pretta mensogna!—No non è questa la lode dovuta a quel corpo patriottico; nè fa uopo mendicare gli elogi quando i fatti son chiari quanto il sole. Diamo adogn uno quel che gli spetta.

» Abbenchè tra i mutuatì in Carini eranvi quelli che non doveano esservi affatto compresi, ed altri che vi doveano essere per cifra minore, pure, sia detto a lor gloria, ogni sacrificio facendo a costo delle loro famiglie, mentre che da una parte alla Commissione presentavano i loro giusti recla-

mi, volentieri dall'altra e senza altro pungolo all'infuori di quello che sente ogni cuore Siciliano, correvano insieme agli altri tassati di sparutissima cifra alle loro fortune sproporzionata, a versar le quote rispettive del mutuo. Sia detto con orgoglio dei Carinesi — Noi abbiamo pagato volentieri quello che la nazione ha voluto. È frutto dei nostri cuori la lode, non delle nostre armi.

» Tutt'altra è la lode che merita la Guardia Nazionale di Carini, ma affatto estranea a quella che l'ufficiale presenta; lode, cui mancano le parole ad esprimere. Bisognerebbe aver veduto lo stato da cui sollevò la Comune quella guardia benedetta, per sentirla sola, non per descriverla.

» Per lei la proprietà, per lei l'onore delle famiglie, per lei trovò fra le lagrime sollievo la vedova sconsolata, l'orfanello innocente; per lei la pace, l'ordine la tranquillità alla Comune intiera tornata. Lode, per aver ben per due volte sbandato un'orda di assassini nello scorso giugno.»

L'autore dell'articolo continua a tributar lode alla Guardia Nazionale di Carini, rammentando moltissimi fatti nei quali questa si è nobilmente distinta, trascurando sempre qualunque più aporto pericolo. Noi vorremmo fare eco al signor Spina inserendo minutamente questi egregii fatti, ma la picciolezza [del giornale non ce lo permette.

Palermo 23 febraro 1849

Siamo al bujo di tutto—I ministri passati aveano il piacere, o l'interesse di tenerci al bujo; ma è il momento di aprire gli occhi, vedere ogni cosa; anzi incombe a' Deputati il richiedere al ministero un conto il più stretto delle nostre attualità, e per attualità intendo:

1. Quali e quanti commissarii ha il Potere Esecutivo all'estero, con quai soldi, per quali cause, non chè i risultati di tali commissioni.

2. Che truppa abbiamo reale, effettiva, e i luoghi ov' essa è distribuita.

3. A che cifra dovrà ascendere la truppa nazionale.

4. Quante somme si sono incassate per conto del mutuo coattivo, quante se ne sono invertite?

—Quanto somme si sono sino ad ora spedito per la compra de' vapori—Quando verranno i vapori, quanti ne verranno.

5. Quali commissioni ci sono all'estero, e nell'interno pe' cannoni, pe' fucili, e per gli oggetti di casermaggio, e pe' cavalli, e per le mule, e per la reclutazione della truppa.

Queste, ed altre simili interpellazioni dovriano fare i Deputati al Ministero, ed ove si voglia anche in Comitato segreto; ma con scegliere le così dette *commissioni d'inchiesta*, onde verificare ocularmente il tutto—In tal modo potrà la nazione vedere in che può fidare, di che abbisogna, quali inconvenienti deve eliminare. Nei governi popolari, massime fra' pericoli, il tacere i mali, che esistono, o che si temono è dannosissimo—Il popolo vuol sapere preventivamente i suoi pericoli, ed i sacrificii che dovrà sostenere per conservare la propria libertà, i proprii dritti.

#### PER LA ZECCA SICILIANA

*Al Ministro delle Finanze*

*(Arti. Comunicato)*

Appena ristabilito l'ordine pubblico in Palermo ed aperto il Parlamento Nazionale, si gridò perchè venisse subito attivata l'antica Zecca Siciliana, che può dare immensi vantaggi alla Finanza; ma tutto fu indarno. Dal caduto Governo si era da gran tempo prescritto che tutte le macchine della Zecca sudetta fossero spedite a quella di Napoli. Gli Impiegati di questo stabilimento frapposero lo devolmente tutti gli ostacoli, ma furono alla fine obbligati a cedere consegnando sulle prime talune macchine, la mancanza delle quali rende al presente inoperosa la nostra Zecca.

Per provvederla completamente si voleva fare ammontare a più migliaja di onze la spesa con un monopolio, che si era sotto autorevoli auspicii organizzato. Ma venutone in conoscenza il ministro signor Cordova seppe sbarazzarsi di tutte le formalità, che non eran certo le più economiche, o ne affidò l'esecuzione all'amministratore signor Antonuzzi, che colla ben nota sua onestà ridusse a poche centinaia di onze tutta la spesa.

Noi sappiamo, che questo zelante cittadino aveva promesso di consegnare in gennaio una buona somma di moneta nuova, che non si è vista ancora circolare, e poichè temiamo fortemente, che siensi presentati nuovi ostacoli, preghiamo istantemente il potere esecutivo di occuparsi a preferenza di questo interessante affare. La finanza manca di denaro per far fronte alle spese ordinarie, perocchè il milione di onze attenuto dal mutuo nazionale deve esclusivamente consacrarsi all'armamento. Ora finchè non sarà fatto lo stato discusso, finchè non sarà ripianato il vuoto che ha prodotto l'abolizione del macino, finchè non sarà regolarmente attivata la percezione delle attuali imposte, le risorse della finanza sono ben poche. La Zecca può in buona parte riparare ai di lei imbarazzi, perocchè con poca spesa può fornirle di una gran quantità di moneta di rame con che potrebbe pagarsi la truppa.

Noi ritorneremo su questo argomento se l'uopo il richiede, perocchè penetrati della sua grave importanza intendiamo procacciarci tutte le notizie sull'andamento dell'affare, e le renderemo di pubblica ragione.

« Onde mostrare sempre maggiormente quali siano i sentimenti dei Siciliani relativamente a qualsiasi accomodamento col Borbone di Napoli, ci prestiamo volentieri all'invito di pubblicare nella Forbice la qui appresso deliberazione, sebbene sia stata già affissa colle stampe per le cantone della nostra città. »

#### CIRCOLO POPOLARE DI PALERMO

Il Circolo Popolare nella seduta del dì 21 febbrajo corrente ha emesso la seguente deliberazione.

#### PROTESTA

*Alle autorità Costituite ai Circoli Popolari di Sicilia e di tutta Italia.*

Ferdinando di Napoli è sull'orlo del precipizio—Minacciato all'interno del suo Regno—combattuto in Sicilia—colpito alle spalle dai Romani—spaventato dall'ira di tutti i popoli—dai nomi di Costituyente italiana—di guerra agli austriaci—di Re-

pubblica Veneta Toscana e Romana—Ferdinando si è gettato fra le braccia delle nazioni mediatrici; affinchè predominando il suo primo nemico, la Sicilia, potesse scoraggiare e combattere alla minuta gli altri suoi avversarii, mettere il popolo Romano fra le sue truppe, e quelle austriache, arrestare la formazione della Costituente italiana, snervare le armate d'Italia, aiutare più fortemente gli amici suoi croati, onde la causa dei re congiurati contro la bellissima penisola trionfasse colla schiavitù dei suoi popoli.

Ciò considerando, e considerando l'atto di decadenza della dinastia Borbonica in Sicilia decretato dal nostro Parlamento, l'art. 4. dello Statuto Costituzionale, catechesimo della rivoluzione Siciliana, i fatti del richiamo delle truppe napoletane che combattevano l'austriaco nell'alta Italia, i fatti del 15 maggio, i fatti delle violazioni costituzionali in Napoli i fatti dello sterminio di Messina, i fatti del continuato martirio dei prigionieri Siciliani in Napoli, i fatti del trattenimento in Gaeta di Papa Pio IX, e l'infinita serie di delitti per cui il nome della tirannide ferdinanda divenuta prima fra la storia di tutte le tirannidi, fa rompere i cuori Siciliani d'ira e di vendetta: il Circolo Popolare di Palermo rivolgendosi a tutte le autorità costituite, e a tutti i Circoli Popolari di Sicilia d'Italia e d'Europa protesta perentoriamente che qualunque trattativa mediatrice verrà imposta al popolo di Palermo per transigere colla dinastia borbonica, sarà da lui considerato come delitto di lesa sovranità di popolo, come sconfitta morale della rivoluzione del 12 gennaio, come violazione degli atti parlamentari, come infrazione dello Statuto costituzionale, come disprezzo dell'autorità di Ruggiero Settimo in Sicilia. Epperò tratterà quale traditore della patria qualunque cittadino che gli presenterà simili mediazioni. Quindi invita quelle autorità e quei circoli ad apprestare al popolo di Palermo tutti gli appoggi morali, e materiali se abbisognassero, onde avvenendo tali trattative fossero intieramente rifiutate, respinte, maledette. E ciò contro qualunque ostacolo o minaccia, e finchè anima libera, e gelosa dell'onore nazionale esisterà in Sicilia, finchè le città Siciliane non saranno distrutte, come distrutta è stata

Messina, finchè il Siciliano non avrà rinnegato il nome Siciliano.

*Viva la disfida del 12 Gennaio—Viva Messina—Viva i Popoli amici dei Popoli—Viva Italia riunita colla Costituente Nazionale.*

GUERRA E MORTE AI BORBONI

11 febbraio 1849.

CATANIA ED ACI, SIRACUSA E NOTO

si scambiarono in questo giorno

il bacio dell' amore

col nobile e gentile dono

del vessillo della libertà

i secolari rancori

suscitati dall' empio tiranno di Napoli

sono estinti per sempre.

## NOTIZIA

FRANCIA—Rileviamo dai giornali Francesi che il Ministro degli affari esteri fu interpellato dall' Assemblea Nazionale intorno alla condotta che intendeva tenere relativamente agli affari di Roma, ed al decadimento di Pio IX.

Il Ministro rispose che la Francia non poteva ingerirsi negli affari interni dello Stato Romano, e che su questo proposito credeva doversi lasciare i Romani nella loro piena libertà.

Pare adunque che sanzionato il principio del non intervento, la Francia non permetterebbe ad alcun'altra Potenza d'ingerirsi onde impedire il libero svolgimento degli Stati Italiani.

*Il Tipografo Gerente—G. B. Gaudiano.*